

# COSÌ LO SCIOPERO OGGI NELLA CITTÀ

Si fermano per 24 ore statali, parastatali, enti locali, scuole e università - Fabbriche e cantieri chiusi 4 ore - Dalle 10,30 alle 10,40 non camminano i bus - Alle 9 corteo dal Colosseo a S. Giovanni

I lavoratori romani si fermano oggi a sostegno delle vertenze che da tempo vedono impegnati i dipendenti del pubblico impiego per la riforma e l'efficienza della pubblica amministrazione. I lavoratori si raccoglieranno alle 9 a piazza del Colosseo da dove si muoveranno in corteo fino a S. Giovanni. Qui alle 10 prenderanno la parola Lama, Storti e Vanni. Alla giornata di lotta di oggi, che formerà tutte le categorie con modalità diverse, hanno dato la loro adesione le organizzazioni democratiche e di massa. I giovani dei comitati unitari degli studenti romani annunciando la loro adesione invitano tutti gli studenti a partecipare in massa alla manifestazione. Numerosi cortei giungeranno dai diversi istituti al Colosseo. Gli studenti, con i loro striscioni, si raccoglieranno davanti alla stazione della metropolitana per partecipare assieme a tutti i lavoratori al corteo fino a piazza S. Giovanni. Con loro saranno i professori e il personale non docente delle scuole.

La Lega delle cooperative sottolinea come la riforma della pubblica amministrazione sia un elemento essenziale nella generale ripresa economica e all'avvio di una nuova politica che permetta di superare l'attuale situazione di crisi. Un documento di adesione è stato emesso anche da «Comunione e liberazione» romana. Lo sciopero e la manifestazione sono stati preparati nei giorni scorsi da numerose assemblee e attività nelle diverse zone della città, nella provincia e nei luoghi di lavoro. Decine e decine di pullmani sono stati organizzati in città e dai cantieri di solito dalla FLM per garantire la più vasta partecipazione alla manifestazione. Saranno presenti al corteo e al comizio anche delegazioni delle altre province del Lazio. Numerose assemblee si sono svolte anche all'interno dei ministeri, degli uffici pubblici, negli enti parastatali, tra i dipendenti degli enti locali, dell'università e delle scuole. Anche i lavoratori delle categorie che si asterranno dal lavoro per periodi più brevi (come elettricisti, bancari e scienziati) hanno dato la loro adesione. Saranno presenti con folte delegazioni alla manifestazione.

**UFFICI PUBBLICI** Per l'intera giornata si asterranno dal lavoro i dipendenti dello Stato, del parastato, degli enti locali e della scuola di ogni ordine e grado dalla materna all'università. Rimarranno chiusi quindi gli uffici pubblici, l'anagrafe, l'archivio, i cartai, alimentari si asterranno. A questo proposito il Comune ha raccomandato a tutti i cittadini di non abbandonare le immondizie nella strada per facilitare nella giornata successiva, la ripresa della raccolta.

**FABBRICHE E CANTIERI** Nei diversi settori dell'industria (metallmeccanica, edilizia, poligrafici e cartai, alimentari) si asterranno per quattro ore dal lavoro nella mattinata.

**AGRICOLTURA** I braccianti scioperano quattro ore nella mattinata.

**COMMERCIO** Negozi e supermercati fermi quattro ore per lo sciopero dei dipendenti del commercio, sempre nella mattinata.

**BUS** I mezzi pubblici urbani ed interurbani interromperanno il servizio per dieci minuti dalle 10,30 alle 10,40. Il personale degli impianti fissi dell'ATAC, Stifer e Roma-Nord invece sciopererà per un'ora dalle 10 alle 11.

**FERROVIE** Sempre dalle 10 alle 11 si fermeranno tutti i ferroviari, sia il personale di movimento che quelli degli impianti fissi, uffici e sportelli al pubblico.

**TRASPORTO AEREO** Piloti e aeroportuali si fermeranno per 10 minuti dalle 10 alle 10,10. Ritardi e soppressioni di voli sono però previsti per tutta la mattinata. Scioperano, infatti, dalle 8 alle 14,45 i dipendenti dell'aviazione civile e i vigili del fuoco (che assicurano però i servizi di emergenza).

**POSTE** Gli uffici postali apriranno i loro sportelli con un'ora di ritardo, alle 9,30, per lo sciopero del personale.

**CINEMA** L'astensione dei dipendenti del cinema farà «saltare» il primo spettacolo.

Un documento della CGIL-CISL-UIL

## Sindacati contrari all'ipotesi di crisi alla Regione

Chiesto l'impegno delle forze democratiche per attuare il piano annuale di emergenza - Analoghe prese di posizione da parte della Confesercenti, dell'Unione artigiani e della Lega delle cooperative

I sindacati sono contrari all'apertura di una crisi alla Regione. Lo ha ribadito ieri la Federazione CGIL-CISL-UIL, in un documento diffuso in occasione dello sciopero generale. Anche l'Unione provinciale artigiani (UPRA), la Confesercenti e la Lega delle cooperative e mutue si sono espresse, con loro prese di posizione, contro l'ipotesi della crisi.

Per quanto riguarda il confronto tra le forze politiche, c'è da registrare la riunione, prevista per oggi, della direzione regionale dc, convocata per un esame della situazione alla Regione.

La federazione CGIL-CISL-UIL nel documento, dopo aver richiamato la necessità di un serrato confronto sui temi della «vertenza Lazio» con la giunta, sottolinea le sue serie preoccupazioni rispetto alla eventualità, sempre più concreta, di una crisi del governo regionale.

«Ritardi ed incertezze, pur in un momento così grave - continua il documento della CGIL-CISL-UIL - gli si sono registrati mentre la situazione è tale che solo iniziative di reale emergenza sostenute da una tenace ed unitaria volontà politica, possono risultare capaci di fronteggiarla».

«Il confronto e la verifica delle vere volontà politiche - dice - non può misurarsi, al di là di rispettabili problemi di schiarimento, sugli effetti concreti dei programmi e non di quelli scritti, ma di quelli che realmente producono scelte operative, apprezzabili in qualità ed i tempi di realizzazione, oltre che per il volume di investimenti che occorre finalizzare nella ripresa dell'occupazione».

Contraria alla apertura di una crisi alla Regione Lazio, si è dichiarata anche la Confesercenti regionale, che ha auspicato in un suo documento, «un accordo tra i partiti dell'area costituzionale, che tesa a dare continuità all'azione della Regione, in conformità alle esigenze degli operatori commerciali e turistici, e dei lavoratori».

Analogo giudizio è stato ribadito dall'Upa (Unione provinciale artigiani), in un comunicato in cui si afferma che «è agitato lo spettro della crisi dopo l'intera programmazione approvata appena qualche settimana fa».

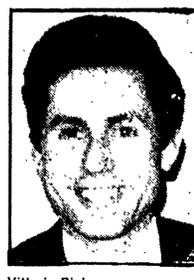
«La forza politica che guarda alla Regione come ad un valido punto di riferimento per il programma di rilancio economico, e in particolare la forza politica che guarda alla Regione come ad un valido punto di riferimento per il programma di sviluppo, anticipando secondo le linee concettuali e metodologiche i programmi di lavoro, si addeguerà a fronteggiare gli effetti sociali ed economici più drammatici della crisi».

Si moltiplicano, in tutta la regione le iniziative e gli incontri del Pci sul tema: «Crisi politica e situazione alla Regione». I comitati di base e i comitati di quartiere, in incontri di massa, hanno discusso delle assemblee in programma, OGGI: Fiat Cassino, ore 13,30, assemblea con Rappelli e Spaziani; Rotostar di Capranza, assemblea con Lombardi e Spaziani; DOMANI: Videocole di Anagni, incontro con Cacciotti e Spaziani; SABATO: azienda Maccarese, ore 18, assemblea con il compagno sen. Olyvio Mancini; LUNEDÌ: fabbrica «Flaminia», a Civitavecchia, assemblea con Cacciotti e Sarti.

## Sempre più fitto il mistero sullo spietato omicidio dell'Atac

# Ucciso tre giorni dopo scomparsa

L'autopsia ha accertato che Vittorio Bigi non è morto più di cinque giorni fa - Due colpi di pistola: uno alla nuca, l'altro alla schiena - Nuovi accertamenti sull'auto della vittima ritrovata bruciata - Le ipotesi che vengono scartate e quelle ancora aperte



Vittorio Bigi

La testimonianza della figlia di Carla Gruber

### «Luberti e mia madre litigavano spesso»

Con l'interrogatorio di alcuni testimoni è ripreso ieri mattina in Corte d'Assise il processo contro Luciano Luberti, accusato di aver ucciso Carla Gruber nel gennaio del 1970. La testimonianza più importante è stata quella di Marina Balzarini, figlia quindicenne della vittima.

La giovane ha ricordato di aver assistito a vivaci discussioni tra sua madre e Luberti. I due, però, tornavano sempre a riappacificarsi e continuavano a vivere insieme. Rispondendo al presidente della Corte d'Assise, dott. Falco, la teste ha escluso che nella notte dell'ultimo dell'anno del 1969 - pochi giorni prima della sua tragica morte - la madre abbia sparato alcuni colpi di pistola dal terrazzo. Lo aveva affermato Luberti, in una delle passate udienze, cercando di dimostrare che in Corte d'Assise, dove si trova la pistola, non aveva usato la sua pistola. Anche riguardo ad un altro episodio Marina Balzarini ha smentito l'imputato. Ha negato che la madre, prima di morire, avesse confidato ai figli che fossero i rispettivi padri.

La Corte ha poi ascoltato suor Maria Carmela Vignona, direttrice dell'asilo di Manziana nel quale vennero ricoverati i tre figli maggiori della Gruber. La religiosa ha riferito che i tre bambini furono iscritti con il cognome di Balzarini ma che lei, almeno in occasione delle prime visite dei familiari, era convinta che il padre fosse Luberti. Altri due testimoni hanno deposto sui particolari di secondaria importanza.

In apertura d'udienza, il presidente aveva letto un memoriale inviato dall'imputato, nel quale si tratta di un riassunto di quanto è accaduto in aula dall'inizio del processo, nel quale il «boia di Albenga» rievoca le sue accuse al dottor Muzzolini, l'ultimo amante della Gruber.

Lo scomparso l'ultimo dell'anno era tre giorni dopo stato assassinato. Queste le due tappe della tragica e misteriosa vicenda di Vittorio Bigi, l'operaio dell'Atac ritrovato morto l'altro pomeriggio in un campo a Pietralata. L'ha accertato l'autopsia, compiuta ieri. Dopo tre ore ospedaliere che non ebbero una legale i periti hanno detto: «Quest'uomo non è stato ucciso più di quattro giorni fa. Escludiamo che sia morto il 31 dicembre quando è sparito dalla circolazione». Quindi i dubbi aumentano. Nulla è chiaro, finora, in questa vicenda: manca il movente, non si conosce la dinamica del delitto, e non si riesce a spiegare che cosa è accaduto a Bigi dal momento in cui ha lasciato il deposito dell'Atac di Portonaccio fino a quando è stato ucciso nel campo ortaggi ai margini di via Dama, dove il cadavere fu scoperto dalla D'Or.

«Dall'esame necroscopico è risultato che la vittima è stata colpita da due proiettili, e non da uno solo come era stato detto in un primo momento. I proiettili dovrebbero essere entrambi di calibro 6,35, e con ogni probabilità sono stati sparati da distanza ravvicinata».

Questi risultati non fanno che confermare la convinzione che la tecnica usata dagli assassini è quella dei più conosciuti «killings» della criminalità. Un modo di uccidere che rivela una notevole ferocia: la vittima è stata fatta chinare e quindi è stata colpita con due revolverate alle spalle.

«Mio figlio mi ha raccontato - riferisce Fernanda Ponti - che quella sera erano in sei al centro clinico. Improvvisamente sono arrivate le guardie affermando che da una delle finestre erano state gettate delle bottigliette. Se la sono presa con Gastone, dopo un po' lo hanno portato via, e lo hanno sballato in una cella di rigore. Gli hanno buttato addosso una coperta per evitare che si accendesse. L'ho visto solo quando è venuto a trovarmi in carcere. Come è stato condannato a dieci mesi di reclusione per tentato omicidio, avrebbe cercato di uccidere il cognato ed un amico nel corso di una lite causata da motivi familiari. Finora ha scontato due mesi di carcere. Ho passato tutti al centro clinico del carcere, perché soffre gravemente di feigato e rischia la cirrosi epatica».

Ed è proprio nell'infermeria di Regina Coeli che avrebbe avuto inizio il gravissimo episodio, anche se è difficile ricostruire come siano andate esattamente le cose.

«E scomparso l'ultimo dell'anno era tre giorni dopo stato assassinato. Queste le due tappe della tragica e misteriosa vicenda di Vittorio Bigi, l'operaio dell'Atac ritrovato morto l'altro pomeriggio in un campo a Pietralata. L'ha accertato l'autopsia, compiuta ieri. Dopo tre ore ospedaliere che non ebbero una legale i periti hanno detto: «Quest'uomo non è stato ucciso più di quattro giorni fa. Escludiamo che sia morto il 31 dicembre quando è sparito dalla circolazione».

«Dall'esame necroscopico è risultato che la vittima è stata colpita da due proiettili, e non da uno solo come era stato detto in un primo momento. I proiettili dovrebbero essere entrambi di calibro 6,35, e con ogni probabilità sono stati sparati da distanza ravvicinata».

Questi risultati non fanno che confermare la convinzione che la tecnica usata dagli assassini è quella dei più conosciuti «killings» della criminalità. Un modo di uccidere che rivela una notevole ferocia: la vittima è stata fatta chinare e quindi è stata colpita con due revolverate alle spalle.

Alcune ipotesi, comunque, secondo gli investigatori possono già essere scartate. Vittorio Bigi non è stato ucciso per rapina; addosso al cadavere sono stati trovati tutti gli oggetti che la vittima aveva quando era uscita di casa per andare a lavorare, compreso il portafogli con del denaro.

L'operaio non è stato assassinato neppure durante la pratica occasionale, magari con un gruppo di teppisti. Non corrispondono ad un'ipotesi di genere i fatti, troppo evidenti: il fatto che l'omicidio è avvenuto a circa un chilometro dalla strada che Bigi avrebbe percorso per tornare a casa, la tecnica dell'esecuzione, e soprattutto il fatto che la vittima è stata uccisa tre giorni dopo essere sparata dalla circolazione.

Il delitto per motivi passionali per il momento non si può escludere del tutto, però nessun elemento ha finora sfregato questa ipotesi.

La quarta ipotesi presa in considerazione dagli investigatori è il «regolamento di conti». In questo caso diverse ipotesi sono state avanzate: la tecnica dell'omicidio che lascia intendere una chiara premeditazione degli assassini. Il luogo appariva adatto per il delitto, il campo ortaggi era adatto per l'esecuzione che deve avvenire lontano da sguardi indiscreti. Quindi, tre giorni di scomparsa, tra le 14,30 e le 15,30, e il 31 dicembre fino alle 20 e al 3 gennaio scorsi, quando presumibilmente Bigi è morto. Ma manca la cosa più importante: il movente. Nella scavo del passato e nella vita più intima della vittima, ha fatto sospettare che Bigi fosse implicato in un traffico illecito qualcosi. Tutto il castello di elementi concatenati in piedi l'ipotesi di un regolamento di conti, quindi, crolla di colpo: di fronte all'immagine di un uomo che - almeno per quanto si sa - non ha mai avuto una questione conosciuta potrebbe essere definito un tranquillo padre di famiglia».

A questo punto, quindi, agli investigatori non resta che impegnarsi nella ricerca di un particolare qualsiasi, che possa svelare il mistero. Gli interrogatori della moglie della vittima e degli altri familiari ormai non si contano più. «Non interrompamo mai i contatti - dicono in questi giorni - ma la speranza che prima o poi uno dei parenti di Bigi ci possa riferire un episodio, un particolare apparentemente insignifican-

Ancora nessun medico ospedaliero si è dimesso

## Polemiche per l'applicazione della legge sul tempo pieno

Convocata per domani la commissione Sanità della Regione - Non sono chiare le modalità da seguire per effettuare l'opzione - Martedì si riuniranno i consiglieri di amministrazione degli ospedali del Lazio

**Tenda in piazza a Fiumicino per chiedere il pronto soccorso**

Tenda in piazza da lunedì scorso davanti alla condotta medica di Fiumicino, per sollecitare l'istituzione di un pronto soccorso, con guardia medica e ambulanza in servizio permanente. L'iniziativa è stata promossa dalle sezioni del Pci e del Psi, che hanno anche lanciato una petizione popolare, indirizzata al presidente del consiglio regionale e della giunta, e al sindaco di Roma, per chiedere la rapida realizzazione dell'unità locale socio sanitaria, e la costruzione dell'ospedale comprensoriale di Ostia.

È fissata per domani la riunione della commissione igiene e sanità della Regione, nel corso della quale sarà fatto il punto sulla situazione venutasi a creare negli ospedali, in seguito all'entrata in vigore della nuova legge che impedisce ai medici di esercitare contemporaneamente la professione nei centri pubblici di assistenza e nelle cliniche private.

Un bilancio, al momento, non è ancora possibile, anche perché una certa confusione si è creata nell'interpretazione delle modalità secondo le quali deve avvenire l'atto di opzione dei singoli sanitari. La scelta - secondo alcuni - dovrebbe essere fatta esplicitamente dai medici, in conseguenza dovrebbero dichiarare agli ospedali presso i quali prestano servizio, se intendono mantenere l'incarico, o proseguire invece la professione in una casa di cura privata. Altri invece ritengono che la scelta per l'assistenza pubblica sia da considerare automatica, nel caso che i professionisti non presentino le proprie dimissioni. Alla data odierna nessuna richiesta di dimissione è stata avanzata. Questo lascerebbe intendere che, salvo eccezioni rarissime, i medici hanno scelto per l'ospedale. Anche su questo aspetto della vicenda, comunque, una parola chiara potrà essere detta solo martedì, dopo la riunione della commissione sanità.

Intanto, l'assessore Mui, e il presidente della commissione Ramelli, hanno convocato per martedì una riunione dei consiglieri di amministrazione di tutti i centri ospedalieri della regione. L'incontro si svolgerà nella sala dei convegni di via della Pisana.

Al centro della discussione saranno in primo luogo i problemi relativi all'attuazione della nuova disciplina sull'compatibilità, e all'introduzione del tempo pieno. All'ordine del giorno anche la questione dell'adeguamento delle strutture sanitarie.

LA TESTIMONIANZA DEL DETENUTO DI REGINA COELI ORA RICOVERATO AL S. CAMILLO

## «Sono stato chiuso in cella di rigore e picchiato da 10 guardie carcerarie»

Il gravissimo episodio sarebbe avvenuto la notte di Capodanno - Aperta un'inchiesta dalla Procura

«Le guardie carcerarie erano molte, forse una decina. Mi hanno chiuso in una cella di rigore, hanno fatto dei nodi ad una coperta e con quella mi hanno dato addosso, picchiandomi, picchiandomi. Sembrava non volersero Antra più» sono le uniche parole che Gastone Cecchini, il detenuto di Regina Coeli aggredito la notte di Capodanno - secondo la denuncia presentata dalla madre - dagli agenti di custodia del penitenziario, è riuscito a dire. Parlare con il recluso, che da quattro giorni si trova ricoverato al San Camillo piantonato da agenti di Ps è infatti impossibile senza avere lo speciale permesso.

L'intera testimonianza di Cecchini la ascolterà però, molto probabilmente oggi, il sostituto procuratore della Repubblica laziale, al quale è stata affidata l'inchiesta giudiziaria che dovrà accertare ogni responsabilità su quanto è accaduto in carcere.

Nella scorsa dell'ospedale, al primo piano del reparto ortopedico Baccelli, il detenuto è ora costantemente sorvegliato a vista da tre guardie di Ps. In una camera, insieme a lui si trovano altri due

ra, bensì di gravi disturbi intestinali, con pericolo di peritonite, tanto che il sanitario di guardia ha chiesto la consulenza del chirurgo. Il medico dopo una breve visita ha accertato che il detenuto non aveva nulla all'addome, ma invece una serie di fratture evidenti. Il ferito, quindi, è stato direttamente ricoverato al reparto ortopedico senza che il suo stato venisse riferito all'accettazione con una diagnosi esatta. «L'omissione sarebbe stata disposta dalla direzione del San Camillo, in accordo con i sanitari del carcere», Cecchini, come è noto, è stato condannato a dieci mesi di reclusione per tentato omicidio, avrebbe cercato di uccidere il cognato ed un amico nel corso di una lite causata da motivi familiari. Finora ha scontato due mesi di carcere. Ho passato tutti al centro clinico del carcere, perché soffre gravemente di feigato e rischia la cirrosi epatica».

Ed è proprio nell'infermeria di Regina Coeli che avrebbe avuto inizio il gravissimo episodio, anche se è difficile ricostruire come siano andate esattamente le cose.

Un'ora dopo il suo primo «colpo»

## Rapinatore pentito si consegna alla PS

«Un'ora fa ho rapinato una donna per strada. Ecco la borsetta, la pistola, il passamontagna». Non capisco neanche io perché l'ho fatto: ieri sera avevo visto al cinema «Roma violenta» ed ero rimasto turbato. Ma ora sono pentito: fate di me quello che volete». Carlo Lazzari, 28 anni, un giovane romano che lavora presso un mercato rionale, quando ha terminato la sua singolare confessione al maresciallo di turno presso il commissariato «Cristoforo Colombo» è stato ammanettato e portato in carcere. Il maresciallo ha spiccato un'ordine di cattura per rapina.

La sconcertante vicenda è accaduta ieri mattina all'alba. Carlo Lazzari è uscito di casa come sempre molto presto per andare a lavorare. Un passamontagna arrotolato e ben cacciato sulla testa lo riparava dal freddo pungente del mattino. In tasca stringeva forte in una mano una pistola giocattolo, di plastica. In piazza dei Navigatori ha incrociato Maria Scuderni, 50 anni, anch'ella diretta al lavoro. Tre metri di distanza, e con un colpo di pistola, ha sparato a vuoto. «L'ho fatto tornare al centro clinico, forse mio figlio sarebbe ancora lì».

Nessuna traccia di materiale infiammabile

## Inspiegabile esplosione di un pullman a Sora

Misteriosa esplosione ieri mattina in una strada al centro di Sora, in provincia di Frosinone. Lo scoppio ha distrutto un pullman della Saes, la società di trasporti ora passata alla Stifer, che sostava e ricollegamenti tra Sora, il capoluogo ciociaro e Roma, il mezzo, che era in disuso, o da qualche tempo era stato lasciato abbandonato in via Napoli nei pressi delle carceri vecchie, stava per essere trasportato, trainato da un altro autobus della Stifer ai depositi della società a Frosinone, per essere smantellato. Percorsi 3 o 40 metri, lungo la stessa via Napoli, si è verificata all'interno della vettura rimorchiata una forte deflagrazione che ha mandato in frantumi numerose vetrine dei negozi.

Per fortuna non ci sono stati feriti. Soltanto una giovane donna, in stato interessante che passava a poca distanza ha subito un leggero «choc» in seguito all'esplosione.

Lo scoppio si è verificato nel vano motore del mezzo che era fermo sul lato della strada da almeno due mesi. Secondo i primi accertamenti sembra che la deflagrazione sia avvenuta nella scatola del cambio.

I carabinieri di Sora l'hanno inviato al magistrato un rapporto sull'accaduto avanzando la richiesta di un'ulteriore perizia meccanica.

# 969 PELLICCE

a prezzi da

# GROSSISTA

scontate di oltre il

# 51%

- Nuova collezione italiana 1976
- Importazione diretta di pellicce
- Lavorazione propria anche su misura
- Ogni pelliccia è munita di certificato di garanzia

## DA OGGI A ROMA

IN VIA OSTIENSE 73-P